

Un ponte fra Oriente e Occidente

San Nicola Greco

(Guardiagrele, 13 Gennaio 2012)

di

Bruno Forte

Arcivescovo di Chieti-Vasto

Ben poco sappiamo della vita di Nicola Greco, santo monaco venuto in terra d'Abruzzo dalla Calabria insieme ad altri compagni a vivere la consacrazione monastica a Dio nello spirito delle regola di san Basilio. Incessante cercatore del silenzio come spazio dell'ascolto e dell'adorazione, Nicola parla a noi anche oggi, offrendo nella sua persona, a mille anni dalla morte (avvenuta presso Casoli, presumibilmente il 13 Gennaio 1012) un singolare messaggio di vita vissuta nella luce divina. In Lui, si mescolarono elementi della tradizione orientale - desunti specialmente dal monachesimo basiliano - e di quella terra del tramonto, l'Occidente, dove di fatto si consumò la sua esistenza terrena. L'eloquenza silenziosa della sua vita ci consente di considerarlo un ponte fra Oriente e Occidente, illuminati entrambi dal sole divino. Per raccoglierne il messaggio, mi soffermerò perciò brevemente su alcuni elementi caratteristici dell'una e dell'altra tradizione, stimolato a pensare la misteriosa, feconda fusione che seppe farne il Santo nelle opere e nei giorni della Sua presenza fra noi.

1. La luce divina: una "metafisica" della luce

L'Oriente cristiano è caratterizzato dalla nostalgia struggente delle cose ultime, anticipate e promesse nella rivelazione del Dio crocifisso e risorto: in questo senso si può dire che è la luce "taborica" a guidare la contemplazione della tradizione cristiana orientale, quella luce che risplende dal Tabor della trasfigurazione, dove l'oscurità del cammino del tempo è rischiarata dagli splendori della bellezza che irraggia dall'alto ed è riconoscibile all'occhio della fede¹. In questo tipo di conoscenza sapienziale la contemplazione precede e nutre la via speculativa, l'esperienza mistica è fondamento dell'attività intellettuale, la dossologia pervade e plasma l'esercizio del "logos": "Non è la conoscenza che illumina il mistero, è il mistero che illumina la conoscenza. Noi possiamo conoscere solo grazie alle cose che non conosceremo mai"². La tenebra luminosa, caratteristica del mistero rivelato, bacia della sua luce tutte le cose: in essa ci è dato raggiungere la profondità nascosta di tutto ciò che esiste.

La luce unifica così l'inizio e il compimento, trama che custodisce nell'essere tutto ciò che esiste. Emergono le linee di una "metafisica della luce", in cui tutto acquista il suo posto originario e destinale: "Il primo giorno della creazione... non è il primo, ma l'uno, l'unico, fuori serie. È l'*alfa* che già porta e chiama il suo *omega*, l'ottavo giorno dell'accordo finale, il Pleroma. Questo primo giorno è il canto gioioso del Cantico dei Cantici di Dio stesso, lo sprizzare folgorante del 'sia la Luce!'"³. La luce dell'inizio e dell'ottavo giorno non sono altro che la partecipazione misteriosa alla vita della Trinità divina, grembo e custodia di tutto ciò che esiste: tutto è creato dal Padre nello spazio della generazione eterna della Sua Parola, il Figlio, e di questa Parola lo Spirito è la manifestazione, la luce cioè che risplende dal Verbo ed in cui si rischiara ognuna delle creature chiamate all'essere in Lui. La Trinità pervade di sé

¹ Cf. P. Evdokimov, *La conoscenza di Dio secondo la tradizione orientale*, Paoline, Roma 1969.

² Id., *La donna e la salvezza del mondo*, Jaca Book, Milano 1980, 13.

³ Id., *La teologia della bellezza. Il senso della bellezza e l'icona*, Paoline, Roma 1971, 17. Su Evdokimov cf. tra l'altro P.G. Gianazza, *Pavel Evdokimov, cantore dello Spirito Santo*, LAS, Roma 1983, e O. Clement, *Orient - Occident. Deux passeurs: Vladimir Lossky et Pavel Evdokimov*, Gèneve 1985.

tutte le cose: tutto è creato in Dio, tutto riposa nella Sua luce, tutto è immerso nelle relazioni d'amore dei Tre, che creano e sostengono ogni esistente nell'essere.

La verità delle creature altro non è che il loro risplendere della luce originaria, la bellezza che irradia dall'intimo del loro venire dalla Trinità divina e del dimorare in essa: "Essere nella luce è essere in una comunione illuminante che rivela le icone degli esseri e delle cose, coglie i loro *logoi* contenuti nel pensiero divino e inizia così alla loro integrità perfetta, in altre parole alla loro bellezza voluta da Dio"⁴. Non è dunque la conoscenza a creare la luce o a "vederla", ma è la luce veniente dall'alto a consentire la visione della verità e della bellezza originarie, fornendo all'essere umano la partecipazione allo sguardo dell'occhio divino: "La luce taborica non è soltanto l'oggetto della visione, ma ne è anche la condizione... È la trasformazione dell'uomo in luce, e la visione attraverso l'occhio divino alla quale tutto l'uomo è associato, quando Dio si guarda in noi"⁵.

In tutte le sue espressioni, l'Oriente cristiano si presenta come il geloso custode e il testimone tenace della luce veniente dall'alto. Ne è segno altissimo ed eloquente l'iconografia: "Il tema della luce... attraversa come un lampo l'iconografia orientale, si pone nel suo elemento e fa di essa una grandiosa 'mistica solare'"⁶. Per la contemplazione dell'Oriente è solo dalla luce divina che tutto è veramente illuminato, ed è perciò solo in essa che tutto acquista il suo vero posto e il suo senso pieno: la vocazione e la missione dell'uomo, l'incontro col Dio che salva, l'anticipazione offerta dall'icona, non sono che aspetti e momenti di questa totalizzante visione della luce che viene dall'alto, che è il dono dello Spirito Santo, il dono della Trinità. Furono intuizioni come queste che spinsero probabilmente Nicola e i Suoi compagni a cercare le aspre bellezze della luce singolare della Maiella come luogo dove realizzare l'ideale dell'unione con Dio in questa vita. Non è azzardato allora di porre sulle labbra del santo Monaco parole come queste, scritte da un grande mistico della tradizione orientale, San Simeone il Nuovo teologo: "*Vieni, Luce verace, vieni, Vita eterna, vieni, mistero nascosto, vieni, o Indicibile, vieni, Inconoscibile, vieni, gioia incessante! Vieni, Luce senza tramonto, vieni, speranza che vuoi salvare tutti! Vieni, resurrezione dai morti, vieni, o Potente, che tutto compi, trasformi e cambi col Tuo solo volere, vieni, Invisibile, del tutto Intangibile e Impalpabile. Vieni, o Immutabile che ognora Ti muovi e vieni verso di noi, giacenti nelle tenebre*"⁷.

2. L'uomo, "sete del bello"

Nella luce divina è creato e dimora l'uomo, luce da luce, chiamato alla luce. Scrive Pavel Evdokimov: "Ogni vivente è teso verso il Sole della Bellezza divina... Nella sua essenza l'uomo è creato con la sete del bello, è egli stesso questa sete perché immagine di Dio"⁸. Alla sua origine e nella sua struttura più profonda l'uomo è sete di bellezza, suscitata e nutrita dalla "luce della Parola", che è lo Spirito. Non sapremmo, tuttavia, riconoscere la chiamata della creatura al bello e l'opera che in essa svolge il Consolatore, se non ci fosse stata offerta nel Cristo l'immagine dell'uomo nuovo: "La figura del Cristo è il volto umano di Dio, lo Spirito Santo riposa su di lui e ci rivela la Bellezza assoluta, divino-umana, che nessun'arte può mai rendere adeguatamente, che l'icona soltanto può suggerire mediante la luce taborica"⁹. Quest'antropologia della luce - radicata nel mistero dell'incarnazione - non ha nulla di spiritualistico o di evasivo: essa si costruisce nella storia e per essa, mediante gli eventi sacramentali, che celebrano sempre di nuovo l'irruzione e la presenza del divino nel tempo. È

⁴ Id., *La teologia della bellezza, o.c.*, 18.

⁵ *Ib.*, 269s.

⁶ *Ib.*, 341.

⁷ *Divinorum amorum liber, PG* 120, 507.

⁸ P. Evdokimov, *La teologia della bellezza, o.c.*, 23.

⁹ *Ib.*, 26.

qui che si coglie la profonda diversità della fede cristiana rispetto alla metafisica dei Greci: ciò che è proclamato e attuato dalla “buona novella” non è una salvezza *dalla* storia, ma una salvezza *della* storia. “Nel platonismo il sensibile partecipa all’idea con una perdita della propria realtà; ombra e pallida immagine, più è evanescente e meglio gioca il suo ruolo... Al contrario, nella Bibbia più la natura è chiusa, viva, piena di linfa nell’ordine del suo proprio valore e più grande è il suo significato simbolico. Più l’uomo è uomo, e più è immagine, icona di Dio; più la sua persona si espande..., più il Cristo l’abita”¹⁰.

Il divino venuto nella storia non fa concorrenza all’umano, ma lo assume e lo esalta, valorizzandolo proprio nel movimento terreno e storico, orientato al suo destino ultimo di bellezza e di luce. Questa intensa valorizzazione di tutto ciò che è umano non oblia però mai il primato assoluto del Trascendente: nell’antropologia della luce Dio è e resta il primo, anche quando si offre come l’amico e il redentore dell’uomo: “Il mondo è... *relativo*; Dio è... *assoluto*. Essere relativo è esistere in rapporto a ciò che non lo è. È unicamente in questa relazione all’Assoluto che il mondo trova la sua propria realtà: essere icona, similitudine e somiglianza. L’uomo non potrebbe mai inventare Dio, perché non si può andare verso Dio che partendo da Dio... Se l’uomo aspira alla Bellezza, è che è già bagnato dalla sua luce, è che egli, nella sua stessa essenza, è sete della Bellezza e sua immagine”¹¹. La verità dell’uomo non nasce dall’uomo: questi è radicale recettività, accoglienza di un amore che lo ha creato e continuamente lo rinnova nel dono d’esistere. È l’esatto rovesciamento della prospettiva orgogliosa della modernità occidentale: il protagonismo del soggetto è vinto dallo splendore della luce divina, che sola lo riscatta a se stesso.

Si comprende qui il grande fascino che figure come Nicola il Greco e i suoi compagni poterono esercitare su coloro che li conobbero: appariva in loro in forma umanissima e compassionevole la bellezza divina, cui l’uomo è chiamato per vocazione e per grazia. Un messaggio che vale per oggi come per allora: Dio non è il concorrente, ma l’alleato e l’amico dell’uomo. È la luce che viene verso l’uomo, si irradia su di lui, e solo così anche da lui. L’autosufficienza distrugge l’uomo: la recettività umile e grata della luce lo esalta e gli consente di raggiungere e comunicare la bellezza, a cui nel suo essere più profondo è chiamato. Fu questo l’ideale di vita di San Nicola Greco e dei Suoi compagni. Non sarà allora indebito attribuire loro parole come queste, nate sempre nella tradizione orientale: “*Vieni, nome amatissimo che continuamente ci vieni incontro... Vieni, gioia eterna, vieni, corona mai appassita, vieni, o Tu che la mia anima miserabile ha amato e ama! Vieni solo a me solo. Vieni, Tu che m’hai separato da tutti e mi hai reso solitario in questo mondo e sei divenuto Tu stesso desiderio in me, che hai voluto che io Ti voglia, Te assolutamente inaccessibile. Vieni, respiro e vita mia, consolazione del mio cuore umile!*”¹².

3. Cristo, l’avvento della Bellezza

L’asimmetria del rapporto fra l’umano e il divino si riflette nel movimento che avvicina e fa incontrare i due poli: solo a Dio - luce e bellezza infinita - va riconosciuta l’iniziativa, la potenza, la gloria. Il primato dell’avvento divino si attua su tutti i piani dell’essere creaturale: anzitutto in quello costitutivo e originario dell’essere. È qui che Oriente e Occidente cristiano si incontrano: Cristo è il Tutto divino che dimora nel frammento con la meraviglia di una donazione assoluta. All’uomo il compito di riconoscerlo, di accoglierne la misteriosa presenza, di lasciarsi illuminare dal paradosso realizzato in Lui del minimo Infinito. Al piano creaturale si aggiunge quindi quello nuovo e del tutto gratuito della redenzione e dell’elevazione della natura umana alla partecipazione della vita divina trinitaria: è il Verbo incarnato il luogo

¹⁰ *Ib.*, 126.

¹¹ *Ib.*, 274.

¹² San Simeone il Nuovo Teologo, *Divinorum amorum liber*, PG 120,509.

supremo dell'avvento, dove una volta per sempre la Bellezza è venuta a risplendere in tutto il suo fulgore salvifico. "Il bello appare come un lampo della profondità misteriosa dell'essere, di quella interiorità che testimonia della relazione intima tra il corpo e lo spirito. La natura ordinata, deificata fa vedere la Bellezza di Dio attraverso il volto umano del Cristo"¹³.

Si schiude così per l'uomo l'impossibile possibilità di Dio, il paradossale risplendere della luce nelle tenebre al di là di ogni presupposto mondano e di ogni merito, il sorgere dall'intimo di fiumi d'acqua viva, che ci sono venuti da altrove: "Il paradosso della fede cristiana è che ... obbliga la storia a uscire dai suoi quadri. Qui non è il cammino che è impossibile, è l'impossibile che è il cammino, e i carismi lo realizzano... Sono le irruzioni folgoranti del 'tutt'altro' che viene dalla profondità di se stesso"¹⁴. Questo fulgore della Bellezza è la vita nuova dell'incontro col Dio vivente, offerto in Cristo: ecco perché è Lui - l'invisibile Dio fattosi visibile, l'incarnazione della Parola - il luogo e la sorgente della luce, partecipata a ogni bellezza creata: la bellezza rivelata in Cristo non si ferma all'esterno, ma raggiunge l'intimo e il profondo e da esso si irradia, trasformando il recettore in sorgente di luce. Qui il cristianesimo d'Oriente e d'Occidente assume e supera Atene: "Il bello dell'estetica greca è un'armonia statica e di superficie, mentre la visione cristiana è rivolta verso il dinamismo interiore, verso il senso del divino nell'infinito, perché la Bellezza di Dio non è misurabile e trascende ogni ordinamento. Essa sorpassa ogni forma perché il contenuto ha il primato su tutto, può essere presente nell'informe e creare la sua propria forma"¹⁵. Come avviene nell'Uomo crocifisso e abbandonato, che è il Figlio di Dio, il Salvatore del mondo.

In Cristo Dio non ci ama perché siamo buoni e belli, ma ci rende tali perché ci ama: non è la perfezione dell'umano a meritare il divino, ma è la sovrabbondante gratuità della luce divina a trasfigurare dall'intimo anche l'umano più fragile e umanamente inconsistente. Né la bellezza dell'Eterno fa concorrenza all'uomo, anche se ne esalta proprio la meno estetica delle qualità: l'umiltà recettiva, sola capace dell'ultimo abbandono all'Altro. Ancora una volta, pensando alla vita umanamente realizzata grazie all'amore di Cristo di San Nicola e dei suoi compagni, è possibile attribuire loro una bellissima preghiera della mistica orientale: "*Ti rendo grazie perché Tu, Essere divino al di sopra di tutti gli esseri, Ti sei fatto un solo spirito con me, senza confusione, senza alterazione, e sei divenuto per me tutto in ogni cosa: il nutrimento ineffabile, che scorre in abbondanza dalla sorgente del mio cuore, il vestito splendente che mi copre e mi protegge, la purificazione che mi lava... Ti rendo grazie d'esserTi rivelato a me come il giorno senza tramonto, come il sole senza declino, Tu che non hai luogo per nasconderti: poiché mai Ti sei celato, mai hai disdegnato alcuno e siamo invece noi che ci nascondiamo quando non vogliamo andare verso di Te*"¹⁶.

4. La tragicità del Bene e la Bellezza che salverà il mondo

La tragicità dell'esistenza umana è un altro punto che unisce la riflessione spirituale dell'Oriente e dell'Occidente. Essa si affaccia nella vita dei monaci come San Nicola Greco e i suoi compagni nella forte dimensione penitenziale della loro quotidianità. La dignità del patire appare nel cristianesimo fra le forme più alte di purificazione e di accesso al bene, pur senza alcun dolorismo o ricerca ambigua di compiacenza nel soffrire. L'alternativa di fronte al dolore è la suprema scelta morale: abbandonarsi al nulla o reagire. Ma essa può porsi soltanto a chi ha toccato l'abisso dell'unione col Dio crocifisso per noi: è lì che l'espiazione diventa possibile, precisamente per chi si pone davanti al Figlio entrato nella morte, come supremo compagno del dolore umano ed insieme supremo e misericordioso giudice del peccato del

¹³ P. Evdokimov, *La teologia della bellezza, o.c.*, 39.

¹⁴ *Ib.*, 85.

¹⁵ *Ib.*, 176.

¹⁶ San Simeone il Nuovo Teologo, *Divinorum amorum liber*, PG 120,509.

mondo. "Espiare è lottare con Dio... Colui che espia, lottando con Dio, ne riceve una ferita inguaribile, perché appunto in questo consiste l'espiazione... Colui che espia, imputa a sé quello strazio, lo raccoglie nel profondo, se lo infligge, esattamente come se lo infligge Dio... Espiare è stare dentro la contraddizione - che è la stessa per cui Dio si tormenta e si consegna alla morte... La tenerezza è per Dio, per Dio che soffre; ma la sofferenza è di Dio in senso ultimo, non oltrepassabile, tragico"¹⁷.

È sulla via della bellezza crocifissa che si sperimenta la redenzione della tragicità dell'esistenza umana: pochi, come Dostoevskij, grandissima voce dell'Oriente cristiano, vicinissima al cuore dell'Occidente e dell'umanità tutta, hanno percepito la rilevanza di questa prospettiva in ordine alla redenzione del mondo. È al principe Myškin - il protagonista de *L'idiota*, enigmatica figura dell'Innocente che soffre per la salvezza di tutti - che il giovane nichilista Ippolit pone la domanda: "È vero, principe, che una volta diceste che il mondo sarà salvato dalla bellezza?". E il giovane - condannato a morte dalla tisi - si sente in diritto di aggiungere: "Quale bellezza salverà il mondo?"¹⁸. Lo spettacolo della sofferenza è tale che nessuna redenzione può essere cercata nella direzione di un'armonica conciliazione, che salti sullo scandalo del dolore del mondo. Ecco perché la bellezza, da cui il mondo sarà salvato, deve essere altra rispetto a tutti i sogni e i desideri possibili di armonia: senza passare attraverso la sua negazione - che è lo scandaloso spettacolo del male che copre la terra - nessuna bellezza potrà salvarsi e salvare. È il più bello dei figli dell'uomo, il Dio fatto uomo, che facendo suoi il nostro dolore e la nostra morte, li ha redenti dall'interno, rendendoli promessa e via alla bellezza nascosta dell'amore eterno. Nel presente resta aperto verso la bellezza l'approccio della conversione del cuore, del "dono delle lacrime", che ci unisce al Dio sofferente, di cui parla lo *starec* Zosima: "Basterebbe che noi volessimo capire, e subito avremmo il paradiso in tutta la sua bellezza, e allora ci abbracceremmo piangendo"¹⁹.

È dunque nel mistero del Dio crocifisso che la tragicità dell'esistenza umana è rivelata e redenta: se Dio ha fatto sua la morte, pagando fino in fondo il prezzo della libertà, la via della croce resterà per sempre su questa terra la via della libertà. Proprio perché l'amaro calice è stato bevuto fino all'ultima goccia dal Figlio eterno, sarà questa la via che porterà alla vita. L'"agape" crocifissa è la bellezza che salverà il mondo. Qui, Oriente e Occidente si incontrano, e si sono incontrati nella vita e nell'eredità spirituale di San Nicola e dei suoi compagni. Meravigliosa e terribile ci appare l'esistenza di questi anacoreti: amanti dell'Assoluto divino, che si offrono ogni istante sulla Croce di Cristo per la salvezza del mondo! Non sarebbero fuori posto allora sulle loro labbra parole come queste: "*Sacrificio purificatore, Tu mi bagni con lacrime sante, incessanti, che copiose sgorgano dalla Tua presenza in coloro, in cui prendi dimora... Tu sei tutto il bene, tutto l'ornamento e tutta la delizia: a Te si addice la gloria, santa e unisostanziale Trinità, gloriosa nel Padre, nel Figlio e nello Spirito Santo, venerata, contemplata, adorata da tutte le assemblee dei fedeli, ora e sempre, nei secoli eterni. Amen*"²⁰. E si potrebbero anche mettere sulle labbra di questi santi Monaci le parole di questa struggente invocazione del Medioevo francese, voce della spiritualità cristologica dell'Occidente: "*Gesù Crocifisso! Sempre Ti porto con me, a tutto Ti preferisco. Quando cado, Tu mi risollevi. Quando piango, Tu mi consoli. Quando soffro, Tu mi guarisci. Quando Ti chiamo, Tu mi rispondi. Tu sei la luce che mi illumina, il sole che mi scalda, l'alimento che mi nutre, la fonte che mi disseta, la dolcezza che m'inebria, il balsamo che mi ristora, la bellezza che m'incanta. Gesù Crocifisso! Sii Tu mia difesa in vita, mio conforto e fiducia nella mia agonia. E riposa sul mio cuore quando sarà la mia ultima ora. Amen!*".

¹⁷ S. Givone, *Dostoevskij e la filosofia*, Laterza, Bari 1984, 123s.

¹⁸ *L'idiota*: II, 2, 470.

¹⁹ *I fratelli Karamazov*: II, 5, 429)

²⁰ San Simeone il Nuovo Teologo, *Divinorum amorum liber*, PG 120,509.